



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto IV.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

ARISTO.

Benissimo. Voi fate meraviglie...

CLITANDRO.

Qual trasporto! qual allegrezza! ò com'è dolce il mio destino!

CRISALDO.

Via, pigliate la di lei mano, e passate avanti.  
 Conducetela nella sua camera. Ah, che dolci carezze! il mio cuore si commove, nel vederle, e si rinvigorisce tutta la mia vecchiaia, facendomi ricordare delli miei giovanili amori.

*Il Fine dell' Atto III.*

\*\*\*\*\*

## ATTO IV.

## SCENA I.

ARMANDA e FILAMINTA.

ARMANDA.

**S**I: cos' alcuna non hà ritenuto il suo spirito in bilancia. Ella, nella sua obediènza, hà dimostrato vanità: il suo cuore, avanti di me, à fatica hà aspettato il commandamento che l'è stato dato. Pareva che seguitasse meno le volontà d' un Padre, che gl' ordini d' una Madre.

FILA-

F I L A M I N T A.

Io le mostrerò bene à qual de' due la ragione obliga tutti li voti della sua obediènza; e se deve governare o il suo Padre, ò la sua Madre; o vero lo spirito, od' il corpo; ò la materia, ò la forma.

A R M A N D A.

Vi si deve almeno un complimento; e questo picciolo Signore tratta stranamente, per poter doventar à vostro malgrado vostro genero.

F I L A M I N T A.

Non è ancor' arrivato dove il suo cuore pretende. Mi pareva ben fatto, & amavo li vostri amori; mà la maniera del suo procedere m'è sempre dispiaciuta. Lui sà, che (gratie al Cielo) sò scrivere; mà giamai m'ha pregato di leggerli qualche cosa.

## S C E N A II.

CLITANDRO, ARMANDA e FILAMINTA.

A R M A N D A.

S'io fossi in voi non soffrirei, che potesse già mai esser' lo sposo d'Enrietta. Mi si farebbe gran torto, se si pensasse, ch'io parlassi sopra tal particolare, interessatamente; e che la burla che m'hà fatto, habbia causato nel mio cuore qualche secreto dispetto. Contro tali colpi l'anima si fortifica col fermo soccorso della Filosofia; e col mezzo di quella si può superare ogni cosa: mà il trattarvi in questa maniera, è un scartarvi affatto. L'esser contraria alli di lui volervi; è vostr' honore essenglo finalmente un' huomo che non deve piacervi.

piacervi. Già mai, discorrendo frà di noi, hò conosciuto ch' egli haveſſe qualche ſtima nel fondo del cuore, per voi.

FILAMINTA.

Picciolo ſcioceo!

ARMANDA.

Per qual ſi voglia ſtrepito che faccia la voſtra gloria, ſempre, nel lodarvi, hà parſo di giaccio.

FILAMINTA.

Che beſtiale!

ARMANDA.

Eventi volte, hò letto de' voſtri verſi, come opere nuove e degne, che lui non le hà lodate.

FILAMINTA.

Ch' impertinente!

ARMANDA.

Spelſe volte noi contraſtiamo inſieme, e voi non poteſte credere, quante ſciocchezze...

CLITANDRO.

Deh! dolcemente, di grazia. Un poco di carità, Signora, od almeno un poco più di diſcretione: che male v' hò io fatto? In che v' hò offeſo, per haver ragione d' armare contro di me tutta la voſtra eloquenza? Per volermi diſtruggere, e prender tanta cura di rendermi odioſo alle genti, delle quali hò di biſogno? Parlate e dite da dove viene queſto ſdegno terribile? Voglio bene, che la Signora nè ſia giudice.

ARMANDA.

S' io haveſſi la colera, della quale voi m' accuſate, in troverei à baſtanza con che autorizzarla. Voi nè ſareſte troppo degno, ſe li primi amori ſi ſtabilſero ragionevolmente ſopra le anime; perche  
bi-

bisogna più tosto perder qual si sia fortuna, anzi la vita stessa, ch' invaghirsi d' un' altro soggetto. Non v' è cos' alcuna così horrida, come la mutazione. Ogni cuor infedele è un vero e real mostro.

## CLITANDRO.

Chiamate voi, Signora, infedeltà, ciò che m' ha ordinato la ferezza della vostr' anima? Io non faccio altro ch' obbedire alle leggi ch' ella m' impone; e s' io v' offendo, ella sola n' è la causa. Le vostre vaghezze, in un subito s' impossessarono del mio cuore: egli ha abbruciato due anni d' un' ardore continuo; non v' è cura premurosa, nè doveri, nè rispetti, nè servizii che non vi siano stati amorosamente da lui sacrificati. Tutti li miei fuochi, e tutte le mie cure non avevano potere alcuno sopra di voi, trovandovi sempre contraria alli miei voti più dolci. Ciò che voi rifiutate, io l' offero all' elezione d' un' altra. Guardate, Signora, s' il fallo è mio, ovvero vostro? S' il mio cuore corre al cambio; perche voi lo spingete a correrovi? Il male vien da me' ò da voi.

## ARMANDA.

Chiamate voi, Signore, esser contraria alli vostri voti, à causa di volerli levar via ciò c' hanno di volgare e volerli riddure à quella purità, nella quale consiste la bellezza del perfetto amore? Non sapreste voi conservarmi li vostri pensieri netti, e disintricati dal commercio de' sensi? Nelle sue più dolci vaghezze, non gustate quest' unione di cuori, dove li corpi non entrano? Voi non amate dunque che con un' amor grossolano, giache per nutrire li fuochi, che si producono in voi,

voi, il matrimonio è necessario, con ciò che li segue dietro. Ah qual strano amore, le di cui fiamme terrestri giamai infiammeranno le belle anime. Li sensi non hanno alcuna parte con tutti li suoi ardori, e questo bel fuoco non vuol maritar che li cuori. Lascia il resto da parte, come una cosa indegna: è un fuoco puro, e netto com' il fuoco celeste; con lui non si tramandano ch' onesti sospiri, e non si seguono gl' immondi desiderii. Cos' alcuna d' impuro non si mescola collo scopo che si propuone. S' ama, per amare; non per altra cosa. Tutti li trasportamenti montano verso lo spirito, e non ci possiamo accorgere che vi sia corpo.

## CLITANDRO.

Quant' à me, per mia sfortuna, m' accorgo ch' ho, non vi dispiaccia, un corpo insieme con' un' anima. Sento che v' è tanto attaccata, che non lo può lasciar da parte. Il Cielo non m' hà concesso questa gran virtù; e la mia anima, e' l' mio corpo, marchiano ambedue unitamente. Non v' è cosa di più bello, come voi havete detto, che questi voti puri, che stanno fermi sempre nello spirito; che quell' unione di cuori, e questi teneri pensieri, sì ben sbarazzati dal commercio de' sensi: mà questi amori, per me sono troppo sottili: io sono un poco grossolano, come voi ancora dite: io vivo con tutto me stesso, e l' amore che mi vien portato, si partecipa (lo confesso) con tutta la persona. Questa non è la materia à grandi castighi; e senza far torto alcuno alli vostri belli sentimenti, vedo che nel mondo molto si seguita il mio stilo, e ch' il matrimonio è assai alla moda: passa per un

un

un luogo honesto e dolce, per haver desiderato veder mi vostro sposo, senza che la libertà d'un tal pensiero, v'abbia potuto dar soggetto di mostrarvi offesa.

A R M A N D A.

Bene Signore, bene, già che senza ascoltar mi voi volete contentar li vostri sentimenti bestiali; già che per ridarvi alli fedeli ardori è necessario servirsi delli nodi della carne, e delle catene corporali; se la mia Madre si contenta, io risolvo il mio spirito ad acconsentir per voi à ciò che sia d'vopo.

C L I T A N D R O.

Non è più tempo, Signora, un'altra hà preso il luogo; & haverei torto di mal trattar con tal mutatione l'asilo, & offendere le bontà, dove mi son salvato da tutte le vostre fierezze.

F I L A M I N T A.

Mà finalmente, fate il conto, Signore, sopra il mio suffragio, quando vi promettete di quest'altro matrimonio? e nelle vostre visioni, sapete bene, se vi piace, ch'io, per Enrietta, hò pronto un'altro Sposo?

C L I T A N D R O.

Ah! Signora, riguardate alla vostra elezione, vi prego: espuonetemi, di grazia, à minor ignominia, e non mi riducete all' indegno destino, di vedermi Rivale del Signor Trisottino. Il vostro amore contrariatomi da belli spiriti, non poteva oppormi un meno nobile Auverssio. Egli è del numero di quelli, ch' il cattivo gusto del Secolo, chiama belli spiriti; mà il Signor Trisottino non hà potuto ingannar' alcuno. Ciascheduno par  
la di

la di lui, & apprezza li suoi scritti, tanto, quanto vogliono: e ciò che venti volte m' hà fatto strascolare è stato l' haver visto inalzar fin' alle stelle certe sue ciacchiere, che voi negareste d' haverle fatte, se per sfortuna le haveste scritte.

FILAMINTA.

Voi parlate così, perche non lo riguardate con quell' occhio, col quale lo rimiriamo noi.

SCENA III.

TRISOTTINO, ARMANDA, FILAMINTA e CLITANDRO.

Vengo à farvi intendere una gran nuova. Noi habbiamo, dormendo, scampato un gran pericolo. Un turbine è passato vicino à noi con tanta furia, che, se cadendo haveste toccato la nostra terra, sarebbe stata sconquassata com' un vetro.

FILAMINTA.

Rimettiamo questi discorsi ad un' altra volta, il Signore non vi troverebbe nè rima, nè ragione; egli fa professione d' amar l' ignoranza e d' odiar sopra ogni cosa lo spirito e la scienza.

CLITANDRO.

Questa verità vuol qualche dolcezza, m' esplico, Signora, dicendo, che odio solamente la scienza, e lo spirito, che guasta le persone. Queste sono cose per se stesse bell' e buone; mà vorrei più tosto esser nel numero degl' ignoranti, ch' esser sapiente come certa gente.

TR-



OTRERO TRISOTTINO.

Quant' à me, non tengo, che per qual si sia effetto, che venga supposto, la scienza possa guastar cos' alcuna.

CLITANDRO.

Quest' è il mio sentimento, ch' in si fatti proposti, la scienza sia soggetta à far grandi pazzie.

TRISOTTINO.

Il Paradosso è forte.

CLITANDRO.

Benche io non sia molto habile, penso, ch' il provarlo mi sarà assai facile. Se le ragioni mancassero, m'assicuro in ogni caso, che gl' esempj famosi non mancherebbero.

TRISOTTINO.

Voi ne potreste citare, senza poter concluder cos' alcuna.

CLITANDRO.

Non andarò molto lontano per quest' affare.

TRISOTTINO.

Quant' à me, non vedo questi esempj famosi.

CLITANDRO.

Et io li vedo così bene, che mi cavano gl' occhi.

TRISOTTINO.

Sin' hora io hò creduto, che fosse l' ignoranza, che facesse le grandi pazzie, e non la scienza.

CLITANDRO.

Voi havete creduto molto male; e v'assicuro, ch' un pazzo dotto, è pazzo più d' un pazzo ignorante.

TRISOTTINO.

Il sentimento comune è contrario alla vostra massima.

sima; perche ignorante e pazzo sono ambedue termini sinonimi.

CLITANDRO.

Se voi li volete prendere dall' uso delle parole, l'alleanza trà pedante, e pazzo sarà ancora più grande.

TRISOTTINO.

La pazzia, nell' uno, si fa veder tutta pura.

CLITANDRO.

Lo studio, nell' altro, accresce la natural pazzia.

TRISOTTINO.

La scienza guarda in se il suo eminente merito.

CLITANDRO.

La scienza in un pazzo divien' impertinente.

TRISOTTINO.

Bisogna che l' ignoranza habbia vaghezze molto grandi per voi, già che la difendete così.

CLITANDRO.

Se l' ignoranza hà per me delle vaghezze afsai grandi, è, perche s' offrono certi sapienti alli miei occhi.

TRISOTTINO,

Quelli sapienti, che voi dite, potranno forse valere per certi genti che noi vediamo qui.

CLITANDRO.

Se, se ci vogliamo rapportare a certi dotti d' hoggidi; mà la maggior parte delle genti non è di questo parere.

FILAMINTA.

Mi pare, Signore...

CLITANDRO.

Ah! Signora, il Signor è forte à bastanza, senza che voi procuriate d' aiutarlo: n' hò à bastanza ha-

ha-

havend' à fronte questo fiero combattente, e semi difendo, lo faccio ricolandomi.

ARMANDA.

Mà, ciascuna mordente risposta che voi...

CLITANDRO.

Ecco un altro aiuto; me nè vado.

FILAMINTA.

Sopportiamo, per trattenimento, questa sorte di combattimenti, pur che non s'attacchi la persona.

CLITANDRO.

Ah! queste parole non l'offendono. Egli sà soffrir, alla maniera Francese, gli scherzi. S'è sentito pungere con maggior forza; senza che la sua gloria habbia fatto altra cosa, che burlarsene.

TRISOTTINO.

Non mi meraviglio di vedere che nel combattimento ch'io pruovo, il Signore prenda la tese ch'adduce. È molto versato nella Corte, tanto balta. La Corte, come si sà, non stima lo spirito, havendo qualche interesse coll'ignoranza, e questo è un Cortiggiano che la difende.

CLITANDRO.

Voi strappazzate molto questa povera Corte; e la sua disgrazia è grande, vedendo ch'ogni giorno voi altri belli spiriti gridate contro di lei; querelandola di tutti li vostri torti; e formando il di lei processo sopra il di lei cattivo gusto: non accusate che lei sola delli vostri cattivi successi. Permettete, Signore Trisottino, ch'io vi dica, con tutt' il rispetto ispiratomi dal vostro nome, che farete benissimo, voi, assieme cogli vostri Collegati à parlar più dolcemente della Corte; che conside-

randola bene, non è così bestia, come voi altri Signori pensate, havend' ella de' sentimenti comuni per saper conoscer' ogni cosa; esi può appreso di lei formare qualche buon gusto; e lo spirito del mondo vi vale, senza adulatione, più che la scienza oscura de' pedanti.

TRISOTTINO.

Noi vediamo, Signore, gl' effetti del suo buon gusto.

CLITANDRO.

Dove trovate, Signore, che l' habbia così cattivo?

TRISOTTINO.

Ciò ch' io vedo, Signore, è che per via della scienza, Razio, e Baldo fann' honore alla Francia, e che tutti li loro meriti, afsai conosciuti, non attirano nè sguardo nè dono alcuno dalla Corte.

CLITANDRO.

Io vedo la vostra tristezza, e che per modestia voi non vi mettete, Signore, nel numero di quelli: e per star' in tal proposito, cosa fanno li vostri habili heroi per lo Stato? Che ciò che li loro scritti li rendono di servizio, per accusar la Corte d' un' horribile ingiustizia, e lamentarsi in tutti li luoghi, ch' ella non versa li favori de' suoi doni sopra li di loro dotti nomi? La sua sapienza è molto necessaria alla Francia, e la Corte hà molto à fare colli libri che fanno? Pare alli tre birbanti, che per esser stampati e legati in bella ligatura, debbano esser stimati di grand' importanza da persone che con la loro penna fanno li destini delle Corone; che per la minor lor' opera, debbano veder volar' appreso di loro li premii; & ammirati da tutt' il mondo, e che la gloria del loro nome sia sparsa per

tutto, ch' in scienza siano prodigii della fama, per saper ciò c' hanno detto gl' altri in sua presenza, per haver havuto trent' anni d' occhi, e d' orecchie, per haver' impiegato nove, ò dieci milla vigilie, per imbrogliarsi del greco e del latino, e caricarsi lo spirito d' un' oscura dottrina di tutte le vecchie bagattelle stracchiate da' libri; genti che paiono sempre ubriache della loro scienza, degne d' ogni merito, d' un' importuna loquacità, inabili ad ogni cosa, prive di senso comune, ridicole, impertinenti e piene d' uno spirito e d' una scienza degna d' esser per tutto diffamata.

FILAMINTA.

Il nostro calore è grande, e questa furia manifesta li movimenti della vostra natura. Il nome del Rivalo eccita nella vostr' anima...

#### SCENA IV.

GIULIO, TRISOTTINO, FILAMINTA, CLITANDRO & ARMANDA.

GIULIO.

Quel dotto, che poco fa è stato à visitarvi, & al quale io hò l' honore di servire, v' esorta, Signora, à legger questo biglietto.

FILAMINTA.

Per importante ch' egli sia, e meriti ch' io lo legga, sappiate, mio amico, ch' è una grau pazzia il venir' in questa maniera, dovendosi prima ricorrere à qualche persona di casa, per introdursi: quest' è la forma, di cui si deve servir un buon Servitore, che sà le creanze.

GIU.

GIULIO.

Noterò questo, Signora, sul mio libro.

FILAMINTA, *legge.*

Trisottino s'è vantato, Signora, che sposterà la vostra Figlia. Vi dò avviso, che la di lui Filosofia non cerca altro che le vostre ricchezze, e che voi farete bene à non concludere questo matrimonio, non havendo voi veduto il poema ch'io hò composto contro di lui. S'aspettate il disegno sul quale pretendo di dipingervelo al naturale, vi mando Horazio, Virgilio, Terentio e Carullo dove voi vedrete notati in margine tutti li luoghi c'hà presi.

FILAMINTA,

*segue, discorrendo.*

Ecco, sopra questo matrimonio, che mi sono proposta, un merito assalito da molti nemici, e questo scatenamento, hoggidì mi sprona à far' un'azione che confonda l'invidia, che li faccia sentire, che lo sforzo ch'ella fà, haverà affrettato l'effetto di ciò ch'ella vuol rompere. Andate incontamente dal vostro Padrone, e diteli, ch'è fine di farli conoscere la gran stima ch'io faccio delli suoi nobili auvisi, e come che li credo degni d'esser seguitati, questa sera maritarò la mia Figlia col Signor Trisottino. Voi, Signore, come amico di tutta la Famiglia, potrete assistere à sottoscrivere il loro contratto; & io, per mia parte, vi c'invito. Armanda, habbate cura di mandar' à prender il Notaro, e d'andar' ad auvertire la vostra Sorella dell'affare.

ARMANDA.

Non è di bisogno ch'io vada ad auvertir mia Sorella;

N 2

rella;

rella; questo Signore saprà prender ben' egli la cura di portarle ben tosto questa nuova, e disporr' il di lei cuore ad esservi rebelle.

FILAMINTA.

Noi vedremo chi haurà maggior potestà sopra di lei, e s' io saprò ridurla al suo debito.

*Ella se ne va.*

ARMANDA.

Hò gran dispiacere, Signore, di vedere, che le cose non siano disposte conforme li vostri disegni.

CLITANDRO.

M' affaticherò, Signora, con ardore; e procurerò di levarvi questo gran dispiacere dal cuore.

ARMANDA.

Hò paura ch' il vostro sforzo non habbia troppo buona riuscita.

CLITANDRO.

Vedrete forse; la vostra paura ingannata.

ARMANDA.

Lo desidero.

CLITANDRO.

Io nè resto persuaso, come anche che sarò secondato dal vostro appoggio.

ARMANDA.

Si, vi servirò di tutto cuore.

CLITANDRO.

Afsicurandovi, che riconoscerò tal servizio.

SCENA V.

CRISALDO, ARISTO, ENRIETTA  
e CLITANDRO.

CLIT

CLITANDRO.

Senza il vostro appoggio, Signore, io sarò sfortunato. La vostra Signora femina hà riggettato li miei voti, & il suo cuor prevenuto, vuol Trisottino per genero.

CRISALDO.

Mà, qual fantasia hà potuto dunque ella prendere; Perche diavolo voler questo Signor Trisottino?

ARISTO.

E' per l'honore ch' egli hà di far delle rime in Latino, che hà riportato l'avantaggio sopra il suo Rivale.

CLITANDRO.

Ella vuol far' questo matrimonio questa sera.

CRISALDO.

Questa sera?

CLITANDRO.

Questa sera.

CRISALDO.

Et io questa sera voglio, per oppormivi, maritarvi ambedue.

CLITANDRO.

Ella manda per un Notaro, per far' il contratto.

CRISALDO.

Et io lo cercarò, per quello ch' egli deve fare.

CLITANDRO.

E la Signora, deve esser' istruita dalla sua Sorella dell' Imeneo, al quale vuole che disponga il suo cuore.

CRISALDO.

Et io, le comando con pieno potere, di preparar la di lei mano à quest' altra alleanza. Ah! le farò ben' io veder, s' in Casa mià vi sono altri Padroni ch' io, per comandare. Noi ritorneremo,

N 3

remo,



ritorneremo. Aspettateci. Andiamo. Seguitemi,  
Fratello, e voi ancora, mio genero.

ENRIETTA.

Ah! conservatelo sempre in quest'humore.

ARISTO.

Impiegarò ogni cosa per servir li vostri amori.

CLITANDRO.

Per potente che sia il soccorso, che vien promesso  
alla mia fiamma, la mia più ferma speranza è il vostro  
cuore, signora.

ENRIETTA.

Del mio cuore, nè potete esser sicuro.

CLITANDRO.

Quand' haverò un tal appoggio non potrò esser  
che felice.

ENRIETTA.

Voi vedete, con qual nodo si pretende costringerlo.

CLITANDRO.

Sin che sarà per me, non dubitarò di cos' alcuna.

ENRIETTA.

Io tentarò il tutto in favore delli nostri più dolci  
voti, e se tutti li miei sforzi non ottengono ch'io  
sia vostra, una ritirata che noi faremo, m'impedirà  
d'esser' d'alcun' altra persona.

CLITANDRO.

Voglia il Cielo guardarmi, ch' in questo giorno  
riceva da voi questa pruova  
d'amore.

*Il Fine dell' Atto IV.*

AT.